

**CANTIERE
ITALIA**Vittadini: «L'inchiesta
dimostra che la protesta è
un fenomeno minoritario
amplificato dai media. Ma èanche un invito alla classe
politica a lavorare insieme,
col cesello, ed evitando
risposte effimere»

www.ecostampa.it

Le riforme dal basso Oltre l'Antipolitica

*Gli italiani chiedono
primarie, preferenze
ed elezione diretta
del capo del governo*

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Elezione diretta del premier, ritorno alle preferenze, no ai senatori a vita. E soprattutto, inserire le associazioni nel processo delle riforme. Forse sarebbe anche un modo per farle davvero. Perché fra gli inquilini del Palazzo con esperti al seguito, da un lato, e il popolo dell'Antipolitica dall'altro, c'è un popolo ben più vasto che non va in piazza a protestare, ma sprona chi deve decidere a farlo. Con metodo condiviso, andando oltre gli steccati. È il quadro sorprendente che emerge da un'indagine della Fondazione per la sussidiarietà realizzata su un campione di 1600 italiani-elettori. In questo rapporto, il secondo dopo "Sussidiarietà ed educazione", che sta per uscire per Mondadori, crolla il tabù del presunto disinteresse della società civile per questi temi, e crolla di conseguenza l'alibi degli "addetti ai lavori" per fare da soli, peraltro senza approdare ad alcun risultato.

Voglia di partecipare. Tre italiani su quattro danno un giudizio negativo sulle riforme a maggioranza, sul modello dell'ultima andata in porto, la riforma del titolo V della Costituzione. Riforme condivise in Parlamento, ma preferibilmente senza varcare la soglia dei due terzi del quorum, necessaria per evitare il referendum confermativo, visto che circa il 75 per cento chiede comunque di poter intervenire al termine dell'iter. Ma non è solo un problema di referendum: l'83 per cento ritiene che la questione riguardi Parlamento, società civile ed enti locali insieme, mentre solo meno del 15 per cento pensa che si tratti solo di una materia parlamentare.

Elezione diretta. L'82 per cento vorrebbe un Senato federale eletto direttamente dal popolo, mentre solo meno del 15 ne affiderebbe la nomina alle Regioni. Ma è ancor più eclatante la predilezione per l'elezione diretta del premier, per la quale si schiera il 76,6 per cento. Più morbida invece l'adesione alla norme anti-ribaltone. Il 32 per cento giudica la previsione abbastanza positiva, solo il 28 ne dà un giudizio molto positivo. Pienamente coerente anche il no sui senatori a vita: "per nulla" favorevoli alla loro nomina il 43 per cento, "poco" il 24.

Sì al doppio turno. Quanto al sistema di voto, che non è però materia costituzionale, il metodo preferito è il maggioritario con eventuale secondo turno (38 per cento), segue il proporzionale al 28 e un sistema misto al 18. Per il maggioritario secco si esprime solo il 9 per cento del campione.

Primarie a tutti i livelli. Giudizio positivo per il metodo delle primarie. Più del 70 per cento è favorevole per la designazione del leader della coalizione, intorno al 65 per cento i sì anche per scegliere i candidati alle elezioni. La partecipazione andrebbe allargata a tutti per il 79 per cento, e non ai soli iscritti.

Sussidiarietà. Il nome resta un po' ostico, solo il 19,4 per cento mostra di sapere che cos'è. Se però viene spiegato l'articolo 118 della Costituzione, la percezione positiva sfiora l'80 per cento e il 60 è favorevole a un maggiore decentramento delle funzioni dello Stato (sussidiarietà verticale). Mentre il 76 per cento arriva a concludere che il rafforzamento della sussidiarietà nella Costituzione potrebbe portare conseguenze positive nella vita dei cittadini.

Forti consensi all'idea di trasferire in via esclusiva alle Regioni poteri di tutela ambientale, protezione civile e, con qualche punto percentuale in meno, anche sulla sanità e l'istruzione. «Nonostante le perplessità sull'attuale federalismo resta la fiducia, anche sul federalismo fiscale», spiega Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. «L'inchiesta - conclude - dice che l'antipolitica è so-

lo un fenomeno minoritario, amplificato dai media. Ed esprime la voglia della società civile di partecipare, dando anche un'indicazione di metodo: le riforme si fanno col cesello, non con qualche risposta effimera a certe fiammate populistiche. E si fanno insieme, per il bene del Paese. Con una Bicamerale o persino, se necessario, con un governo istituzionale».

L'INDAGINE

Come cambiare le istituzioni? Politici, esperti e cittadini dialogano

Dopo "Sussidiarietà ed educazione", indagine sul campo pubblicata lo scorso anno, sta per uscire il secondo rapporto della fondazione per la Sussidiarietà, dal titolo "Sussidiarietà e riforme istituzionali", edizioni Mondadori. Oltre ai contributi di numerosi docenti e costituzionalisti (fra i quali Augusto Barbera, Leonardo Morlino, Luca Antonini, Giorgio Lombardi, Lorenza Violini, Antonio D'Atena, Mario Bertolissi e Carlo Lauro), la ricerca, riporta i contributi anche di importanti esponenti politici, di entrambi gli schieramenti: Gianni Alemanno, Giuliano Amato, Franco Bassanini, Vannino Chiti, Roberto Formigoni, Enrico Letta e Giulio Tremonti.

rapporto

Un'indagine della Fondazione per la Sussidiarietà fornisce risposte inaspettate su un tema che pareva relegato ai soli addetti ai lavori. Fra le richieste più frequenti la partecipazione delle associazioni al processo riformatore, l'abolizione della nomina dei senatori a vita e il superamento del muro contro muro, con un percorso condiviso

I PRECEDENTI

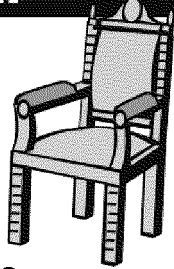
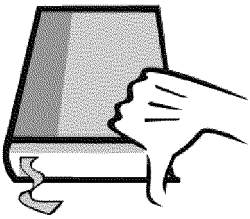
Tre Bicamerali al lavoro e nessun risultato concreto

L'ultima ad andare in porto è stata la riforma del titolo V della Costituzione, nel 2001. Ma il metodo - a stretta maggioranza e a pochi giorni dalla fine legislatura - ancora pesa nel mancato decollo del dialogo sulle riforme. Una storia lunga, con magri risultati. Ben tre le commissioni Bicamerali che si sono succedute negli anni: la commissione Bozzi, del 1983; la commissione De Mita-Jotti (1992); la commissione D'Alema (1997). Tutti tentativi arrivati a uno stato molto avanzato, ma senza arrivare mai al momento conclusivo del voto. Sul tappeto ora c'è la sola riforma elettorale, che di per sé non ha implicazioni costituzionali, ma il presidente Giorgio Napolitano resta convinto, e non è il solo, che un sistema elettorale per poter funzionare deve essere reso coerente con un nuovo assetto costituzionale. Il capo dello Stato ha più volte ribadito che, dopo 60 anni, la Costituzione è come una bella donna alla quale vanno tolte alcune rughe. Ma gli appelli del Quirinale ad arrivare a riforme condivise man mano si sono fatti più pressanti. Dopo la sentenza sui referendum elettorali, prevista fra pochi giorni, Napolitano sta preparando un nuovo, forte appello al Parlamento. L'occasione sarà il discorso alle Camere per il 60ennale della nostra Carta fondamentale, il 23 gennaio. **(A.Pic.)**

POLITICA E CITTADINI

Riforme costituzionali e maggioranze

- Oltre il **74%** esprime un **giudizio negativo** sulle riforme della Costituzione approvate a stretta maggioranza.
- Il **6,9%** è favorevole a questo sistema.
- Al **15%** non interessa.

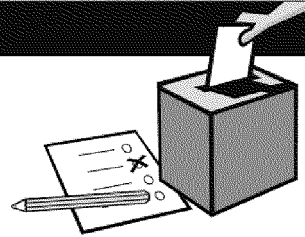
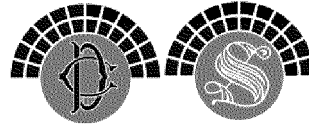


Elezione del premier

- Il **76,6%** è favorevole all'elezione diretta del presidente del Consiglio.
- Poco meno del **21%** preferirebbe invece che fosse votato dal Parlamento.
- Il **2,6%** non sa.

Preferenze

- Il **46%** degli intervistati vorrebbe avere la possibilità di esprimere **più preferenze per scegliere** il proprio rappresentante in Parlamento.
- Per il **42%** basta esprimere una sola preferenza.
- Solo l'**11,4%** lascerebbe al partito la scelta.



Sistema elettorale

Non c'è un sistema che domina su tutti.

- Il **37,7%** è favorevole al maggioritario a doppio turno.
- Al proporzionale guarda il **28,4%**.
- Un sistema misto piacerebbe al **17,8%**.
- Il **9,1%** è per un sistema a maggioranza relativa.

Fonte: Rapporto 2008 Sussidiarietà e Riforme istituzionali (Fondazione per la Sussidiarietà)

